

**Sabato Santo 2024**  
**Omelia alla Veglia della Pasqua di resurrezione**

*Padre Carmine Arice*

**“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui”.**

Rendiamo grazie a Dio che ci dona, ancora una volta, la grazia di vivere la solenne Veglia Pasquale e ascoltare l’annuncio più strepitoso e inatteso della storia: un uomo, atrocemente messo a morte, identificato con la modalità con cui è stato fatto fuori, il crocifisso, attentamente sepolto e custodito perché il suo corpo non fosse rubato dai pochi seguaci rimasti, è risorto. La prima grazia che dobbiamo chiedere, cari tutti, è lo stupore di fronte all’evento centrale della nostra fede senza il quale essa sarebbe vana.

Cristo è Risorto! Il Crocifisso è Risorto! Ma crediamo davvero a questa grande notizia? Mi spiego meglio: questa straordinaria notizia quanto segna il mio modo di pensare, di agire, di sperare, di guardare alla storia? Cristo è Risorto... lo ripeteremo tante volte in questo tempo pasquale aggiungendo anche l’aggettivo *davvero*: è davvero Risorto?

La fede pasquale che comprende tutto il mistero di Cristo che abbiamo celebrato in questi giorni, compreso la sua passione e morte, è la prospettiva con la quale viviamo le nostre giornate, interpretiamo ciò che accade, anche gli eventi più difficili, oppure è qualcosa che rimane a livello di pensiero e in questo tempo anche di celebrazioni liturgiche, ma lì si ferma?!

Guardiamo più da vicino il Vangelo che abbiamo ascoltato. Quello che abbiamo letto è stato scritto pochissimi anni dopo gli avvenimenti pasquali. Sappiamo che l’evangelista Marco era – potremmo dire – il segretario dell’Apostolo Pietro che ha raccolto e scritto le sue memorie. Sono pochi versetti, asciutti come è lo stile di Marco, ma di una densità straordinaria.

Le donne vanno al sepolcro per fare un atto di pietà verso un cadavere, con la preoccupazione di togliere il masso che chiudeva la tomba chiusa; la prospettiva che avevano era quella di onorare un morto. E trovano una sorpresa: la grande pietra che chiudeva la tomba – con tutto il putridume e la puzza che c’è in una tomba – è già stata rimossa e proprio là dove sapevano che c’era un morto trovano un giovane, segno di vita fresca e dinamica, rivestito di un abito bianco – particolare interessante che richiama la veste battesimale – che le spiazza e forse, per certi versi, le riempie di una paura ancora più grande, tant’è vero che inizia a parlare dicendo: “Non abbiate paura: quello che cercate, tra i morti è vivo – anzi - è risorto” che è una condizione diversa dalla reviviscenza. E poi rincara la dose: “Dite a discepoli – proprio a quelli che lo avevano tradito e che se sono stati pure lontano quando avrebbe avuto più bisogno della loro vicinanza, dite a Pietro, il capo del gruppo che ha pianto amaramente il suo voltare le spalle a Gesù per paura di fare la stessa fine - di andare in Galilea perché là lo potranno vedere”.

Carissimi che siete qui a cantare la gioia di questa notizia, guardiamo cosa ci sta dicendo il Signore attraverso il racconto dell'evangelista. Certo ci sta raccontando quello che è successo storicamente a Gesù il Nazareno ed è la cosa più importante, ma forse - anzi certamente - ci sta dicendo anche qualcos'altro, anche questo estremamente importante per la nostra vita quotidiana, sta parlando alla nostra storia, al nostro mondo così pieno di morti, pieno di paure, pieno di gente che piange, affaticato nel rincorrere sempre qualcos'altro perché non è mai contento di quello che ha, a questo mondo popolato da tante persone che fanno a gara a fare i furbi, i corrotti e prepotenti, ai potenti senza nessun scrupolo di azioni criminali, a qualcuno di questo mondo - compreso quello dei religiosi e dei cosiddetti cristiani praticanti - che hanno molto se non tutto, ma che non sono mai contenti! Cosa ci sta dicendo?

Una cosa straordinaria: Cristo ha sconfitto il nemico e se vuoi, anche tu puoi essere liberato dalle tue catene, dalle tracce di morte che segnano la tua vita e che invece di profumare la tua esistenza la imputridiscono. A volte noi viviamo come morti che camminano e qualche volta il sepolcro ce lo costruiamo da soli! Ebbene stasera il Signore ci dice: permettimi di entrare senza paura lì dentro perché per far risorgere anche la tua vita, già su questa terra seppur come anticipo, c'è una sola condizione: farmi entrare nella tua vita senza paura. E se abbiamo problemi a togliere la pietra il Signore ci invita a non preoccuparci: ci pensa Lui.

Cari fratelli e sorelle, perché la Pasqua non sia solo una celebrazione rituale, che male non fa ma non è sufficiente, dobbiamo avere il coraggio di far entrare Cristo proprio là dove ci piacciamo di meno, in quegli angoli esistenziali che vogliamo tenere nascosti perché ce ne vergogniamo, in quegli spazi dell'anima dove c'è la guerra perché, non dimentichiamolo, ogni guerra è anche la somma delle guerre che gli uomini hanno dentro di loro: se questa è piccola e le responsabilità sono piccole il conflitto sarà piccolo e le conseguenze più modeste, se è grande, il conflitto, sarà grande e le conseguenze più grandi, ma sempre di guerra si tratta.

La liturgia della veglia e di tutto il tempo pasquale parla sovente di luce, di acqua fresca che ristora, di vita, di natura che rinasce - la Pasqua è festa di primavera - parla soprattutto di novità. "Nuovo" è l'aggettivo pasquale per eccellenza - ma attenzione il Signore fa nuova la vita senza rottamare quella vecchia ma salvandola, rinnovandola, dandogli gusto, significato, bellezza, orizzonti di senso e di eternità.

Se ieri abbiamo invocato il miracolo del Venerdì santo chiedendo al Signore di unire croce e crocifisso, dolore e amore, se ci siamo detti che ai piedi del crocifisso possiamo intravedere il miracolo del Venerdì santo per il quale non c'è situazione in cui non sia possibile amare, questa sera dobbiamo invocare il miracolo della Pasqua: quello di avere il coraggio di far entrare Gesù Risorto nei nostri sepolcri piccoli o grandi che siano, per portare Vita.

La Pasqua è caratterizzata dalle campane a festa, dalla gioia, dal canto di fede in Colui che è Risorto che per straordinaria grazia rende capaci anche ai morenti di pacatamente esultare e quando pensiamo alla letizia pasquale la vediamo sempre dalla nostra prospettiva: siamo noi che gioiamo. Ebbene questa sera vi invito ad allargare la prospettiva e a pensare che il primo che vuole gioire è il Signore stesso. Diamogli la gioia di entrare nei luoghi di morte per portare la Sua Resurrezione; Egli sta alla porta e bussava per donarci la Sua Pasqua di Resurrezione.

Nei brevi versetti del Vangelo ascoltato ci viene detto anche la via perché tutto questo possa accadere: tornare in Galilea! Cosa è successo in Galilea? Lì per i discepoli tutto ha avuto inizio, l'avvio del ministero di Gesù e soprattutto la chiamata a seguirlo e l'avvio della sua comunità. I racconti di vocazione dove si narra la chiamata dei discepoli, sono ambientati tutti in Galilea. Ecco la strada per far Pasqua: ricominciare a vivere andando generosamente e decisi dietro a Colui che ci precede, fidandoci e senza avere paura di rischiare sulle novità che ci propone.

Quest'anno la Piccola Casa sta meditando su un tema fondamentale: la preghiera e la cura della spiritualità. Ebbene: se la preghiera, dopo aver contemplato la bellezza di Dio e il suo straordinario progetto su di noi, non permette al Signore di scendere nelle nostre tombe per fare di noi creature nuove a cosa serve? Diventa un esercizio pesante che, nel migliore dei casi continueremo formalmente; il rischio più grave è quello di tralasciare questo impegno fin ad abbandonarlo! Ed è comprensibile!

Ecco, questa sera il Signore dice a noi figlie e figlie della Piccola Casa: non abbiate paura, non attardatevi ad ascoltare i profeti di sventura, seminatori di tristezza e pessimismo. Ciascuno trovi il coraggio di ritornare sempre in Galilea, al primo amore, alle motivazioni vere che hanno portato i nostri passi in questo luogo benedetto – dico ciascuno perché nessuno può farlo al posto di un altro –! Torniamo là senza temere di ricominciare ogni giorno a combattere ogni negatività esistenziale non con le nostre forze ma con la forza di Colui che ha vinto persino la morte.

Sì, con fede cantiamo Alleluja! Il Signore è Risorto e poiché ci ha detto che ci aspetta in Galilea per poterlo vedere, vogliamo correre in fretta là dove con Lui troveremo in modo nuovo anche i poveri, i nostri fratelli e le nostre sorelle e in una nuova primavera dello Spirito affronteremo la vita che ci attende. Non abbiate paura: oggi la vita ha vinto la morte. Amen!